

# Mercato del lavoro: secondo l'IRE la sostituzione dei residenti con frontalieri non esiste

# Tout va bien, Madame la Marquise?

A CURA DI LORENZO QUADRI

Ha suscitato, e ci sarebbe mancato altro, vivaci polemiche (eufemismo) lo "studio" dell'IRE secondo cui in Ticino non ci sarebbe soppiantamento dei residenti con i frontalieri. L'IRE è andato ad interpellare le aziende che assumono i frontalieri (sic!) e ha scoperto (?) che, in regime di devastante libera circolazione delle persone, sul mercato del lavoro ti-

chinese "tout va bien, Madame la Marquise". Abbiamo interpellato alcuni interlocutori, ai quali abbiamo chiesto:  
- Lo studio dell'IRE afferma che non esiste in Ticino un fenomeno di sostituzione di lavoratori residenti con frontalieri. La quotidianità del nostro mercato del lavoro dice però altro. Cosa ne pensa?

## Daniele Caverzasio Capogruppo Lega in GC

L'IRE ha avuto la bella idea di presentare uno studio dal quale emergerebbe che i frontalieri in Ticino non costituirebbero alcun problema e non porterebbero via il lavoro ai Ticinesi.



Contrariamente all'IRE, a noi "comuni mortali" arrivano quotidianamente lettere di ticinesi che non trovano lavoro poiché gli impieghi vanno a persone in arrivo da Oltreoconfine.

Se invece di compiacersi con statistiche farlocche i Nobel dell'IRE uscissero dall'ufficio e si guardassero in giro, si accorgerebbero forse che le cose non stanno affatto come dicono loro, e che la sostituzione di lavoratori ticinesi con frontalieri è una drammatica realtà. E non ci si venga per favore a raccontare la solita favola secondo cui il livello di formazione italiano, dove le lauree si comprano, è più elevato di quello svizzero. Semmai accade che, col preciso scopo di tagliar fuori i candidati residenti, si pretendano lauree anche per dei posti di addetto alla sicurezza. Sinceramente ora il vaso è pieno e molti ticinesi sono stupefatti di essere presi per i fondelli.

## Fabio Käppeli Deputato in Gran Consiglio, presidente giovani PLR

Che dire? Si sarebbe potuto fare meglio. Lo studio afferma tra le altre cose come non sia statisticamente dimostrato che l'aumento dei lavoratori frontalieri porti a licenziamenti di ticinesi, ma che ciò non significhi che l'aumento di lavoratori stranieri non possa complicare l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani ticinesi.



Ed è proprio questo il punto. Ritengo non si sia affrontato il vero problema utilizzando un concetto di sostituzione troppo limitato, non considerando tutta una serie di fenomeni più subdoli e gravi, quali l'arrivo di nuove aziende, la sostituzione in seguito a pensionamenti o a prospettate riduzioni di stipendio. Ad esempio ci sono giovani che non riescono a entrare nel mondo del lavoro perché il loro posto è già occupato da un frontaliere. Tutte queste fattispecie che hanno portato 25'000 frontalieri su 30'000 nuovi posti di lavoro negli ultimi 10 anni andrebbero certamente analizzate, visto che riconoscere il problema è il primo passo per poterlo risolvere.

Noi ticinesi conosciamo certamente la realtà del nostro mercato del lavoro, uno studio serve però per convincere le autorità di Berna ad aiutarci. Per questo motivo ritengo vada completato rispondendo a tutte le domande poste. Come

si suol dire, già che abbiamo fatto 30, facciamo anche 31. La provocazione di chiudere l'IRE a mio avviso lascia però il tempo che trova.

## Amanda Rückert Deputata Lega in Gran Consiglio

Le storie delle persone che hanno perso il lavoro perché al loro posto è stato assunto un frontaliere non sono "storielle" come ha affermato il professor Rico Maggi, ma storie vere e drammatiche. E se anche fossero solo cento (ma in realtà sono molte di più) sarebbero comunque cento di troppo. L'effetto sostituzione provocato dalla libera circolazione è palese e fa parte del vissuto quotidiano di ognuno di noi. Tutti conosciamo dei casi. Mi risulta che lo studio non abbia inoltre risposto a tutte le domande poste dai mandanti e mi chiedo per quale motivo.



Inoltre ci sono anche altri innegabili aspetti negativi sul mercato del lavoro provocati dalla libera circolazione delle persone, come il dumping e la pressione sui salari. Senza dimenticare i giovani neolaureati che non trovando lavoro hanno rinunciato a rientrare in Ticino o le persone che sono andate a lavorare oltre Gottardo per non finire in disoccupazione.

## Elisabetta Lara Gianella Verdi del Ticino

Il problema principale dello studio dell'IRE è che non c'era bisogno di fare uno studio dell'IRE. I dati disponibili sul mercato del lavoro in Ticino sono ampiamente sufficienti per fotografare la drammatica realtà prodotta dalla Libera Circolazione delle persone. Basti pensare che il Consiglio di Stato ha dovuto introdurre ben 14 (quattordici!) contratti normali di lavoro. E quando si introduce un contratto normale di lavoro significa che la situazione è già ampiamente scappata di mano e che il dumping certificato è gravissimo. Nel Mendrisiotto inoltre ci sono importanti realtà comunali dove il numero dei posti di lavoro dei frontalieri ha superato quello dei residenti. I sindacati settimanalmente denunciano casi da libro della jungla. I dati ILO sulla disoccupazione e quelli sull'assistenza completano il quadro. Questi sono dati di fatto che dimostrano come il tempo delle ricerche sia finito da un pezzo e occorra passare alle azioni concrete. Il popolo ticinese ha indicato la via: contingenti e salari minimi. Alla politica il compito di tradurre in fatti la volontà popolare. Il resto è superfluo. Come è superfluo affidare una ricerca a un istituto che già nel 2011 (mica 20 anni fa) era arrivato con un altro studio alle stesse conclusioni. I soldi dei contri-



buenti andrebbero meglio impiegati. Le convinzioni economiche e politiche del professor Rico Maggi sono arcinote e non da oggi: per lui i bilaterali sono una benedizione, i salari minimi una disgrazia e i ticinesi che non trovano lavoro in Ticino devono emigrare a Zurigo. Poteva forse arrivare ad altre conclusioni uno studio dell'Istituto da lui diretto? Intendiamoci bene: siamo in democrazia e grazie a Dio c'è la libertà di pensiero, di parola e anche quella accademica: il professor Maggi può pensare e dire ciò che vuole e l'IRE realizzare gli studi che gli vengono commissionati nella più totale autonomia e libertà. Sta ai committenti, in primis al Cantone, valutare altrettanto liberamente se i metodi, la credibilità e il lavoro prodotto dall'Istituto merita di essere finanziato con i soldi dei contribuenti e in che misura. In questo senso mi permetto di suggerire a chi siede in Parlamento di proporre un audit indipendente sull'IRE per valutare il lavoro, le politiche di studio e di assunzione, quelle salariali, etc. In conclusione: dicevo poc'anzi che il Professor Maggi, ci mancherebbe, può dire e pensare ciò che vuole in ambito economico, politico e scientifico. Ma non si deve permettere - parlando come ha fatto di "storielle" o di un Ticino "fuori dalla realtà" - di insultare la povera gente che in Ticino ha perso il lavoro, non lo trova più o non l'ha mai trovato a causa della devastazione provocata dalla Libera circolazione. Per non parlare di chi è costretto a soffrire, e magari anche ad umiliarsi, per un salario da fame. Rispetto per i cittadini, prima di tutto.

## Stefano Modenini Direttore AITI

Premesso che non ho ancora finito di leggere lo studio IRE, mi sembra che lo stesso dica che non è possibile provare l'effetto di sostituzione della manodopera residente, che è un po' diverso dal dire che non c'è effetto di sostituzione. Qui bisogna poi fare un discorso differenziato. In alcuni settori, come l'industria o l'edilizia, l'effetto di sostituzione non esiste o è limitato, sia perché si tratta almeno in parte di professionisti svolti storicamente da manodopera estera non residente, sia perché il numero dei lavoratori frontalieri in questi settori resta abbastanza costante nel tempo. Discorso invece differente per il terziario dove è attiva professionalmente una maggioranza di residenti. Qui il numero dei frontalieri è aumentato notevolmente come sappiamo tutti ed è piuttosto probabile che si siano sviluppati due fenomeni: da un lato i nuovi posti di lavoro creati vanno a maggioranza a lavoratori non residenti in Ticino, mentre dall'altro lato si è sviluppato un certo effetto di sostituzione di manodopera residente, che però è oggettivamente difficile da quantificare. In Ticino contiamo circa 220'000 posti



di lavoro e i 15 contratti normali di lavoro con minimi salariali obbligatori introdotti dal Consiglio di Stato riguardano meno di 20'000 persone. Questo per dire che il mercato del lavoro non è allo sfascio come qualcuno continua a ripetere. Maggiore oggettività e minori polemiche ci permetterebbero di affrontare meglio i problemi dei nostri cittadini. Basta volerlo.

## Sara Beretta Piccoli Deputata PPD in Gran Consiglio

Ritengo che lo studio non abbia assolutamente risposto ai quesiti posti dal mandato, in aggiunta al fatto che è stato trasmesso con quasi un anno di ritardo rispetto ai termini previsti. Inoltre, le risultanze del documento, senza entrare nel merito della qualità scientifica, non rispecchiano per nulla la realtà del mercato del lavoro in Ticino, che è attualmente enormemente sotto pressione sia dal profilo quantitativo di impieghi (i frontalieri rappresentano ben un quarto degli stessi, senza contare il proliferare di padroncini e lavoratori distaccati!), sia qualitativo (peggioramento delle condizioni di lavoro, aumento degli abusi, a tal punto che il CdS è stato obbligato ad introdurre contratti normali di lavoro o normative obbligatorie in ben 14 settori economici, una cifra enorme se confrontata con gli altri Cantoni). Qualcuno dovrebbe seriamente farsi un esame di coscienza a sapere se è al posto giusto. Sarebbe anche interessante sapere quanti sono i frontalieri che lavorano all'IRE e hanno collaborato proprio allo studio in questione!



## Nando Ceruso Già sindacalista OCST

Purtroppo il fenomeno della sostituzione dei lavoratori residenti con personale di provenienza estera, in particolare frontaliere, si protrae già da diversi anni. Con l'entrata in vigore della libera circolazione delle persone tale fenomeno si è accentuato in modo esponenziale generando quelle turbative del mercato del lavoro che ben si conoscono. Ovviamente la causa non può essere imputata ai lavoratori frontalieri bensì all'uso distorto che una buona parte dei datori di lavoro e manager senza scrupoli hanno fatto degli accordi bilaterali e della libera circolazione delle persone. È, dunque, indubbio che gli accordi bilaterali abbiano favorito, in un certo modo, l'occasione di poter sfruttare al meglio (in senso negativo) la situazione privilegiata offerta a livello cantonale, in particolare a imprenditori e manager poco inclini ad assumere responsabilità sociali nei confronti del personale residente e del territorio. Lo studio nella materia presentato gli scorsi giorni



dall'IRE è sicuramente basato su principi scientifici e di buona fede, peccato che sia impastato di dati farisaici forniti dagli stessi imprenditori che spesso e volentieri speculano a danno della manodopera locale e più in generale di tutto il territorio.

## Giovanni Albertini Presidente Ticino&Lavoro

Penso che la pressione sul mercato del lavoro sia causata dai datori di lavoro stessi. Vi sono datori con un'etica del lavoro corretta, mentre altri cercano di approfittare della disponibilità e del forte ribasso salariale di oltre frontiera creando una concorrenza sleale. A mio avviso bisogna:



- Insistere maggiormente su una formazione qualitativa e specialistica;
- Orientare meglio i nostri giovani sulle possibilità di formazione e sulle attuali esigenze del mercato del lavoro ticinese;
- Applicare l'obbligo di notifica dei posti di lavoro vacanti per meglio monitorare e analizzare l'evoluzione del mercato del lavoro ticinese;
- Promuovere, visto anche l'avvento di Alptransit, un interscambio di figure professionali con il resto della Svizzera;
- Favorire e incentivare i datori di lavoro che assumono personale indigeno, concedendo loro degli sgravi fiscali;
- Agevolare il datore di lavoro a reperire figure professionali indigene per agevolare l'incontro diretto tra l'offerta e la domanda di lavoro. (www.ticinoelavoro.ch).

## Gianandrea Mazzoleni Capogruppo Lega in CC a Chiasso

Lo studio IRE è una presa in giro nei confronti del contribuente che lo paga. La situazione del mercato del lavoro ticinese è davanti ai nostri occhi quotidianamente: a Chiasso e nel Mendrisiotto in generale, l'aumento dei lavoratori frontalieri in questi ultimi anni è stato esponenziale. I posti di lavoro creati nel nostro distretto non sono stati certamente occupati unicamente da residenti, ma piuttosto abbiamo avuto un effetto sostitutivo tra lavoratori frontalieri e residenti, a scapito di questi ultimi. Ora lo studio dell'IRE dice che tutto va bene e che in realtà queste sono storie che ci siamo inventati. Bene, inviterei i signori che hanno allestito questo studio ad uscire dai loro ovattati e climatizzati uffici e andare un po' tra la gente. Si renderebbero conto che la realtà è purtroppo un'altra. Di studi come questo ne possiamo tranquillamente fare a meno, per dire ovvietà si poteva sicuramente spendere meno!

